

Intervista Paolo Quercia sulle decisioni del Consiglio europeo

Sanzioni inasprite

Colpite le esportazioni di petrolio russo

Il professor Paolo Quercia, ricercatore, analista e consulente nei settori della politica estera, sicurezza e strategia, Docente di Studi Strategici presso l'Università di Perugia e Direttore della rivista di geopolitica e commercio estero "GeoTrade", risponde alle domande del dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto".

Quali sono le sanzioni che sono state inflitte alla Russia e quali quelle che saranno inasprite? Quale può essere l'impatto stimato sia per la Russia che per l'Italia?

L'Unione Europea ha varato sino ad ora otto pacchetti sanzionatori, così come molti Paesi del G7. Le più grandi economie del mondo hanno sostenuto che la Russia è responsabile di un'aggressione contro l'Ucraina e pertanto hanno deciso di porre una serie di restrizioni all'economia del Paese.

La più importante di queste misure risulta essere il blocco delle importazioni del petrolio russo, nonostante sia stata decisa sei mesi fa, è entrata in vigore la scorsa settimana,

nella giornata del 5 dicembre. Assieme al blocco delle riserve della Banca centrale russa (300 miliardi di dollari) e le sanzioni sull'industria militare, quella sul petrolio è un'altra delle sanzioni che possono avere un alto impatto in quanto il petrolio produce la maggior parte delle rendite da idrocarburi all'economia russa e l'Unione europea da sola importa circa la metà dell'esportazione totale.

Il Consiglio Europeo aggiunge la violazione delle misure restrittive all'elenco dei reati dell'Unione Europea. Che cosa comporterà?

L'Unione europea ha avviato un processo per armonizzare in tutti i Paesi europei i criteri di meccanismi di repressione per la violazione delle sanzioni. Attualmente in alcuni Paesi la violazione delle sanzioni è una violazione amministrativa, in altri penale, in altri entrambe. Per l'Italia vi sono alcune violazioni delle restrizioni che hanno carattere penale e altre solo amministrative. In sintesi, verrà proposta una lista di reati comuni legati alla violazione delle sanzioni

europee per i quali si richiedono misure penali coordinate. Inoltre verrà inserito anche il reato di aggiramento delle sanzioni europee. Il coordinamento tra i Paesi comporta che tutti i reati descritti dovranno essere trattati come penali in tutti i Paesi Ue, ed ogni Paese dovrà poi decidere la pena in maniera che sia effettiva, proporzionata alla violazione e che abbia un effetto dissuasivo. Per le violazioni più gravi la Direttiva proposta richiederà agli Stati membri di introdurre una pena minima superiore ai cinque anni di reclusione.

Quali sono i tempi di attuazione di questo adeguamento e cosa risulta importante per le aziende?

Probabilmente i tempi saranno molto lunghi. Ma il messaggio che viene dato nella proposta di Direttiva dalla Commissione è molto chiaro: dopo la guerra in Russia le sanzioni risultano essere una cosa seria e la loro violazione deve essere punita con uniformità e serietà. La responsabilità penale sarà in carico alle imprese ma anche alle persone fisiche.

Ne consegue, altresì, che la decisione di rendere la violazione delle sanzioni un reato penale europeo, farà risultare, ovviamente, ancora più importante per le aziende la compliance.

Concludendo possiamo sostenere che questa situazione continuerà ad influire negativamente sul caro bollette?

Le bollette sono care per via della guerra, ed in particolare a causa dell'aumento dell'inflazione guidata dall'impennata dei costi dei fattori produttivi, tra cui in particolare del gas. Ma il gas non è un prodotto che l'Unione Europea ha sanzionato, ma è la Russia che ne ha prima ristretto la disponibilità nei mercati a breve termine e poi ha chiuso del tutto le forniture. Per tornare a normalizzare la situazione economica serve la fine della guerra che, più delle sanzioni, sta producendo un effetto negativo sull'economia globale, inclusi i Paesi neutrali e quelli in via di sviluppo che non hanno adottato provvedimenti sanzionatori, ma le cui economie soffrono ugualmente. Forse in maniera ancora più drammatica delle nostre.



Mosaico Cinque appuntamenti per conoscere il commercio equo e solidale

L'artigianato nel commercio equo e solidale

Simona Croce

Il movimento del commercio equo e solidale si occupa anche di artigianato, ma bisogna ammettere che la gestione di questo tipo di progetti è più difficoltosa di quella relativa ai prodotti agricoli del Sud del mondo. Infatti, zucchero di canna, cacao, caffè, banane, riso, tè, miele, frutta secca, e così via, sono ad acquisto ripetuto e quasi sempre sono utilizzati anche per la preparazione di alimenti più elaborati come dolci da ricorrenza, cioccolato, biscotti, conserve e confetture. In questo modo diventa più facile garantire alle cooperative di agricoltori acquisti regolari e distribuiti nel corso dell'anno. I prodotti artigianali solo in pochi casi si possono considerare ad alta frequenza di acquisto e risentono inoltre dei gusti dei clienti nei paesi più ricchi ed anche delle tendenze della moda per quanto riguarda l'abbigliamento ed i suoi complementi come borse, cinture ed ornamenti. C'è dunque una funzione importante, e spesso dimenticata, che consiste nel fare da ponte fra i mercati di

consumo ed i produttori, in modo che questi possano conoscere meglio le esigenze e le sensibilità dei clienti, tanto lontani e diversi. Da notare che nelle attività artigianali vengono coinvolte soprattutto le donne ed è importante il fatto che i criteri del commercio equo e solidale richiedano alle organizzazioni locali di avere una gestione di tipo democratico con il coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori, tale da non consentire disuguaglianze e discriminazioni.

Un buon esempio di questi modi di operare è costituito dal progetto "Impronte di pace", interessante e suggestivo, che si propone di dare un contributo allo sviluppo della Cisgiordania e facilitare così la pacificazione di una regione minuscola ma molto critica. Nei territori amministrati dall'Autorità Nazionale Palestinese, che non costituisce uno stato vero e proprio, l'economia dipende dagli aiuti esteri, indispensabili per quasi la metà della popolazione, che conta circa tre milioni e mezzo di abitanti se si esclude Gaza.

Ma il dato forse più impressionante è che meno del 20% delle donne lavora fuori di



casa. "Impronte di pace" fu concepito con il sostegno di organizzazioni pubbliche e private in Lombardia ed ha come scopo principale la creazione di posti di lavoro per la lavorazione della pelle e del cuoio, di cui esiste una lunghissima tradizione, ma realizzando sandali di ottima qualità vendibili dunque anche all'esigente clientela italiana. Per questo si avviò un'attività di formazione e vennero donate alcune semplici macchine, mentre i modelli sono stati concepiti con l'a-

aiuto volontario di esperti italiani. All'interno di un paio di campi profughi sono coinvolte due cooperative con l'impegno di investire gli utili nei servizi sociali ed educativi per i minori. In parallelo si cerca di promuovere il turismo di territorio, che non escluda i campi profughi e che impegni soprattutto le donne nell'ospitalità diffusa. Gli ormai famosi "sandali della Palestina" sono venduti naturalmente dalla rete del commercio equo e solidale.